

→ **La prima commissione** approva il documento all'unanimità dopo l'offesa «pm talebani»  
→ **È la seconda** volta nella storia che le toghe si tutelano contro un primo ministro

# Il Csm risponde al premier «Basta accuse denigratorie»

Ugo Bergamo, vicepresidente della Commissione: «Discussione serena, siamo costruttori di pace». Basta però con attacchi senza alcun fondamento. Nella delibera citata la lettera del presidente Giorgio Napolitano.

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

«Basta con gli attacchi e con le denigrazioni generiche dei magistrati». È la richiesta che la prima Commissione del Csm rivolge nella bozza di documento approvata ieri all'unanimità e che riguarda le accuse rivolte negli ultimi mesi dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ai magistrati di varie procure. L'ultima è di pochi giorni fa sulle «bande di pm talebani».

Mai discussione è filata via più liscia di questa. Di rado c'è stata in Commissione «sì tanta comunanza di vedute». Eppure il tema era delicatissimo perché, si spiega, «è forse la seconda volta nella cinquantennale storia del Consiglio superiore che si apre e si avvia una pratica a tutela dei magistrati attaccati dal Presidente del Consiglio». Era successo con Craxi, nel 1985, che criticò l'accusa del processo Tobagi e il presidente Cossiga, numero 1 del Csm, scatenò un putiferio.

## IL PRECEDENTE

Anche se tra Craxi e Berlusconi c'è stato un solidissimo rapporto di amicizia e di affari, questa volta le cose dovrebbero andare in maniera diversa. La pratica a tutela dei magistrati, come categoria e non nei confronti «solo» di qualcuno nello specifico, è stata aperta in ottobre in I Commissione, presidente Fiorella Pilato, vicepresidente Ugo Bergamo, quando Berlusconi cominciò ad attaccare le procure di Palermo e Milano e i magistrati antimafia. Qualche spiffero, poi confermato dai verbali resi dal collaboratore Gaspare Spatuzza, aveva informato il premier che ci sarebbero stati svi-



L'ingresso di Palazzo dei Marescialli, a Roma, dove ha sede il Csm

luppi sulle inchieste del 1992 e del 1993 che sarebbero potuti arrivare anche a lui. «Pm comunisti» è stato l'esordio. Da allora un crescendo di epiteti - da «plotoni di esecuzione» fino al più recente «talebani» - che sono stati tutti raccolti in una pratica a tutela. Pratica «contenitore», correggono i componenti della I Commissione, contenente «almeno sette episodi». Un faldone unico, per far capire che si tratta di un'abitudine e non di un caso singolo su cui poter eventualmente anche chiudere un occhio. Anzi, durante la discussione su quale degli svariati attacchi di questi mesi ammettere nella pratica a tutela, il consigliere laico in quota centrosinistra, il professor Mauro Volpi, ha votato contro l'acquisizione di un'altra frase incriminata, quando Berlusconi indicò la magistratura come una forza eversiva che «attenta alla vita del governo» e «rischia di portare il Paese sul-

loro della guerra civile». Frase pronunciata a fine novembre durante un ufficio di presidenza del Pdl, nell'ambito di una discussione interna al partito, non pubblica e quindi non acquisibile.

«Quelle del presidente del Consi-

## Gli attacchi

Da «comunisti» a «plotone di esecuzione»  
L'assalto da settembre

glio sono accuse generiche, prive di alcun riscontro oggettivo. È per questo che diciamo che delegittima la magistratura nel suo complesso» spiega Ugo Bergamo, laico dell'Udc e relatore della pratica. Il documento approvato all'unanimità è una «proposta molto serena perché vogliamo essere costruttori di pace». In linea, so-

prattutto, con l'appello del Capo dello Stato che «non vuole dividere ma creare le condizioni per un processo virtuoso di rispetto tra i poteri dello Stato». La lettera del Presidente della Repubblica e n° 1 del Csm sarà ampiamente citata nel documento. Nella delibera si ribadisce che «i provvedimenti dei giudici possono essere criticati», ma «la denigrazione è tutt'altra cosa ed è tanto più grave «quando proviene da chi ha responsabilità istituzionali e deve garantire il rispetto della funzione giudiziaria».

Adesso sarà il vicepresidente Nicola Mancino a fissare la data in cui il plenum dovrà discutere e votare la delibera. È intenzione della Commissione farlo il prima possibile e il più lontano possibile dal voto. È molto probabile che la decisione finale sarà presa dopo aver consultato il presidente Napolitano. ❖